

ALL'UNIVERSITÀ DI UDINE



Nella foto Anteprema, un momento del movimentato "incontro-scontro" Guzzanti-Strassoldo

Blitz del professor Strassoldo Quasi rissa con Sabina Guzzanti

UDINE. Fuori programma all'Università di Udine, nel corso di un incontro di Sabina Guzzanti con il pubblico. Mentre l'attrice stava parlando nell'Aula Magna dell'Ateneo il professor Raimondo Stras-

soldo, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, ha chiesto di poter intervenire, dicendosi contrario alla decisione del rettore di ospitare l'incontro. Ne è nato un parapiglia.

I SERVIZI IN CRONACA

Il professore di Sociologia contestava la concessione dell'aula magna dell'ateneo a una «agitatrice politica». Placcato dagli addetti alla sicurezza, è stato trattenuto fino all'arrivo della polizia

“Match” Guzzanti-Strassoldo davanti agli studenti

Il docente cerca di impedire l'incontro fra l'attrice e gli universitari. Bloccato e rinchiuso

Sono passati venti minuti dall'ora stabilita per l'inizio dello spettacolo di Sabina Guzzanti. Nell'aula magna dell'Università a piazza Kolbe si respira un'atmosfera anomala. Qualcosa non sta andando per il verso giusto. Sui volti di alcuni docenti si legge agitazione. Davanti al tavolo dei relatori si piazza un deciso Raimondo Strassoldo, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi. Vuole parlare. Vuole fermare tutto. Vuole sapere perché «in un'aula magna universitaria si ospita un agitatore politico». Si forma un capannello di giovani universitari che chiedono a Strassoldo di andarsene al grido di «fuori, fuori». A questo punto, mentre sul luogo della discordia si precipitano anche il preside di Lettere, Andrea Tabarroni e subito dopo il segretario del rettore, Tindaro Marullo, Strassoldo si sente ancora più motivato ad andare avanti per la sua strada: «Non insegnatemi come fare le dimostrazioni - dice agli studenti - sappiate che io ho fatto il '68». Compare Sabina Guzzanti e



Nelle immagini sopra il titolo la sequenza dello scontro tra Raimondo Strassoldo e Sabina Guzzanti. Qui accanto gli studenti che hanno assistito increduli all'episodio

nasce un acceso diverbio: «Ma lei chi è? Che cosa vuole?». E lui: «Sono un docente di questa Università. Ho il diritto di parlare». La Guzzanti: «Fascista, fuori dalle pale». E poi ancora: «Questo non sa che cosa è la democrazia, evidentemente l'ha appreso da Berlusconi». Strassoldo, irremovibile e impassibile, cerca di strappare il microfono alla Guzzanti che lo respinge bollandolo come «esibizionista». Intanto, gli addetti alla sicurezza dell'Azalea si agitano e uno dei loro responsabili, rivolto a Tabarroni, minaccia: «O fate qualcosa voi o lo fermiamo noi». Qualcuno chiama il 113.

La situazione si complica: i security man dell'Azalea placcano Strassoldo che alza le braccia opponendo resistenza passiva. Così, mentre la Guzzanti inizia il suo show, seduta sul tavolo, dietro con-

tinua il parapiglia. L'addetto alla sicurezza dell'aula magna, Plinio De Zorzi, afferra Strassoldo ai fianchi, lui si oppone, continua a dire «mi dovrete portare via con la forza o a calci». Detto, fatto. Fisicamente Strassoldo non può competere con gli addetti alla sicurezza che hanno la meglio sul docente che viene chiuso fra due porte di sicurezza alla sinistra del palco. Qualcuno tira fuori una coperta con l'intenzione di bloccare Strassoldo, ma viene fermato. Chiuso dietro la porta di sicurezza, Strassoldo tenta, con un ultimo sforzo, il volto teso, di aprirla. Non ce la fa. Arrivano alla fine due volanti della Polizia e la Digos prende in custodia il docente per oltre mezz'ora. Nel frattempo, in aula magna, Tabarroni prende la parola per comunicare, a nome del rettore, che l'Università «ha soltanto concesso lo spazio e nulla ha a che fare con l'organizzazione». Strassoldo, dopo aver spiegato le sue ragioni, si accende una sigaretta e se ne va.

Irene Giurovich



I GIOVANI

«È stata una vera aggressione E poi saremmo noi i violenti...»

«Profondo rammarico e imbarazzo per l'ingiustificabile comportamento del professor Raimondo Strassoldo in occasione dell'incontro con Sabina Guzzanti». Questo il commento dei rappresentanti degli studenti nel Senato accademico e del gruppo "Studenti autoconvocati". «Crediamo - aggiungono - che l'università sia un luogo di libertà in cui tutti devono poter esprimere le proprie opinioni e che il confronto e l'apertura siano gli strumenti utili ad una vera crescita dell'individuo e della società. E' inammissibile che un dissenso personale diventi aggressione e ostacoli un'occasione di incontro e confronto ospitata nelle sedi dell'ateneo. Da varie parti le mobilitazioni studentesche sono state accusate di essere violente, ma l'unico caso di violenza è stato questo e ci ha visti spettatori attoniti. Auspichiamo che episodi di tale gravità non si abbiano mai più a ripetere e che l'università continui ad essere un luogo di educazione per gli studenti e un modello di civiltà per tutta la società».

Il rettore: gesto incomprensibile

«L'università è il luogo del confronto democratico, della coscienza critica, del dibattito, del sapere. Non teme il confronto, nè il dibattito, nè le manifestazioni democratiche, semplicemente perchè è e deve essere al di sopra delle parti, sempre». Commentando l'episodio di piazzale Kolbe, il rettore Cristiana Compagno preferisce riportare l'attenzione sul carattere dell'incontro, uno dei tanti organizzati in ateneo da enti e associazioni. «Avviene di prassi tutto l'anno – spiega – e questa volta è stato il Comune a chiederci la concessione di una sala». Del professore, il rettore dice di conoscerlo «come una persona mite, ragionevole e aperta sempre al dialo-

go» e, quindi di «non capire simili esternazioni, che appartengono a lui soltanto».

Asciutta la replica dell'assessore all'Istruzione, Kristian Franzil. «Se c'è qualcuno che ritiene che la discussione vada bene solo se si è d'accordo con lui – dice – sappia che questa non è democrazia. Nè, viste tutte le iniziative che organizziamo in un anno, si può affermare che il nostro Comune privilegi personaggi simpatizzanti del centrosinistra». Salomonico il commento di Loris Tramontin, patron dell'Azalea. «La satira non è nè di destra nè di sinistra. E l'incontro era a ingresso libero: partecipa solo chi è interessato, senza obblighi».

Raimondo Strassoldo: «Profanato il luogo simbolo dell'ateneo»

Parla di «profanazione» di necessità di difendere «il luogo simbolo dell'istituzione che io amo». E' ancora scosso, ma sempre battagliero il professor Raimondo Strassoldo mentre ripensa a quanto è accaduto nell'aula magna dell'università «che non doveva essere concessa a una agitatrice politica».

Perché lo ha fatto?

«Volevo avere la possibilità di spiegare le mie motivazioni. Mi è stato impedito con la forza dagli addetti alla sicurezza. Non sono riuscito a parlare con gli studenti».



L'ira di Strassoldo

Al rettore, Cristiana Compagno che cosa domandava?

«Ho chiesto due cose: un documento da presentare al Senato accademico che registrasse il malumore che serpeggiava fra alcuni docenti in relazione allo show della Guzzanti in una sede universitaria che, per definizione, non può e non deve fare politica; una lettera privata in cui il rettore si

scusasse per aver concesso l'uso dell'aula magna».

Come esce l'Università da questo episodio?

«Noi docenti dobbiamo educare i giovani, non seguire i loro slogan, le loro emozioni del momento, i loro amori e odi passeggeri. Dobbiamo farli ragionare. Ad ogni modo, nell'aula magna, ci saranno stati sì e no 400 studenti, riconducibili a una precisa area politica, e non i 19 mila iscritti all'Ateneo».

Una volta qui c'erano i frati cappuccini.

«Appunto. Un altro motivo per non ospitare certi personaggi che fanno benissimo il cabaret, ma sono un affronto per una cultura fatta di valori e di radicati ideali». *(ir.gi.)*